

II. — MEMORIE E RELAZIONI.

A. — CARLO PIAGGIA.

Cenno necrologico.

Il 17 febbrajo p. p. moriva in Carcoggi sul Nilo Azzurro il cav. Carlo Piaggia, notissimo ed infaticabile esploratore delle regioni niliache. Il Piaggia s'era impegnato di raggiungere il viaggiatore G. M. Schuver (1), per essergli compagno ed ajuto nella esplorazione dei paesi posti a mezzodì di Fadasì, ed a tal uopo aveva compiuti tutti i preparativi in Khartum, sia del personale occorrente pel viaggio, sia di armi e munizioni, che in effetto comperò per ordine di Schuver.

La partenza del Piaggia da Khartum era stata fissata per il 17 dicembre scorso. Senonchè appunto in quel tempo il Piaggia fu colto da dissenteria con forti dolori intestinali, che lo obbligarono a mettersi a letto. Non appena riavutosi dal più grosso del male, il Piaggia, mosso dall'idea dell'impegno contratto col signor Schuver, volle partire per il Nilo Azzurro, malgrado le reiterate istanze e preghiere dei suoi amici. Infatti il 23 dicembre p. p. alle ore 9 di sera s'imbarcò, scortato da una dozzina di uomini, fra i quali un Maltese, il signor Raffaele Attard, ed un Boemo. — Ma dopo pochi giorni di viaggio, giunto a Carcoggi, il Piaggia morì, non cessando di raccomandare al signor Attard di seppellirlo sul luogo e di continuare il viaggio per consegnare tutti gli approvvigionamenti al signor Schuver!

La morte di questo raro tipo di modestia, di nobiltà d'animo, di coraggio e di lavoro, ebbe un'eco di rimpianto e di dolore non solo fra i suoi amici, ma fra quanti sono gli studiosi della Geografia. — Senza volere per nulla ritrarre le insigni virtù dell'uomo e le benemerienze geografiche del viaggiatore, ci limiteremo soltanto a registrare alcune indicazioni di fatto relative alla sua vita geografica, premettendovi qualche notizia sulle onoranze tributate alla sua memoria.

(1) V. BOLLETTINO di febbrajo a pag. 211.

Appena giunta la triste notizia in Italia, il Consiglio municipale di Capannori deliberò di collocare una lapide commemorativa dell'ardito esploratore sulla facciata della chiesa parrocchiale della Badia di Cantignano, donde era nativo il Piaggia, e quindi sospese l'adunanza comunale in segno di lutto.

La riunione ordinaria dell'Accademia Lucchese del 31 gennajo p. p. si aprì con un cenno biografico del Piaggia, fatto dal vice-presidente comm. Carlo Petri, il quale ne illustrò le doti, non meno che le molte benemerenze rispetto alla Scienza ed alla Civiltà.

Anche la Società Geografica Khediviale del Cairo volle onorare in una stessa seduta solenne il nostro socio d'onore e l'altro nostro celebrato viaggiatore, il compianto dottor Matteucci. L'avvocato Figari parlò con affetto ed eloquenza del grande estinto fra la viva commozione dei presenti, ma ciò, che più dimostrò in quanto conto ed affetto fosse tenuto il povero Piaggia anche fra insigni stranieri, fu lo splendido discorso pronunciato da un altro celebre esploratore, vogliamo dire del dottor Giorgio Schweinfurt, nostro socio d'onore. Ecco le sue parole:

« Signori,

« Un dispaccio telegrafico da Khartum ci ha profondamente commossi. Piaggia è morto. Piaggia, l'infaticabile viaggiatore, le cui fatiche durate per più di trent'anni non avevano scossa la sua robusta salute, ha dovuto soccombere vittima di un clima mortale e funesto alla razza bianca, martire della sua abnegazione. È morto quando tutto il mondo aspettava ansiosamente notizie di questo straordinario esploratore, le cui splendide scoperte geografiche hanno lasciato una traccia indelebile. Fu nel voler raggiungere la spedizione del signor Schuver (che, con impazienza facile a concepirsi, aspettava l'arrivo e contava nell'esperienza di Piaggia) che l'illustre viaggiatore italiano trovò la morte.

« Il signor Schuver era già giunto al limite estremo del mondo conosciuto, che segna il confine verso i paesi inesplorati dei Galla centrali.

« Piaggia rimontava il Fiume Azzurro per portare al coraggioso esploratore olandese degli oggetti necessari al bagaglio della sua grande intrapresa; doveva portarvi, ciò che è ancor più prezioso, il concorso di una grande esperienza, del suo indomabile coraggio, della sua prudenza e del suo sapere, qualità immense e tante volte messe alla prova in trent'anni di viaggi nelle regioni nilotiche. Lasciando Khartum, Piaggia, a quanto ci vien riferito, non si trovava in perfetto stato di salute, ma sperava di riaversi percorrendo quei paesi, che egli già conosceva. Non poté allontanarsi che di 450 chilometri.

« A Carcoggi la morte inesorabile colpì il nostro povero amico. Carcoggi è il punto più importante del commercio della gomma nel Sennaar. La sua riputazione, dal punto di vista della salubrità, non poteva far presagire il triste caso che ci ha immersi nel dolore, perchè si ritiene questa località come una delle stazioni migliori del Sudan orientale; e questo fatto è così vero, che spesse volte parecchi convalescenti vi si sono fissati per accelerare ed assicurare la loro guarigione.

« Gli abitanti di Khartum non si ristanno dal recarsi a Carcoggi per sfuggire alla perniciosa influenza del clima di Khartum. Di più, il viaggio per sè stesso, i cambiamenti continui dell'aria e l'esercizio, sempre vantaggioso pel corpo, sono generalmente considerati come eccellenti preservativi contro la malattia che domina in quei paesi. I suoi colpi sono inattesi e terribili ed essa non lascia al morente nessun raggio di speranza nelle tenebre della sua intelligenza. Questa malattia colpisce ed uccide. In poche ore l'uomo della più robusta costituzione può essere vittima di questa implacabile nemica. Non si può acclimatarsi contro la febbre perniciosa.

« No, non vi sono mezzi per combatterla, non ve ne sono neanche per prevenirla. Si sono viste più volte a Khartum delle persone in buono stato di salute, passare la serata insieme con gli amici e morire nella notte.

« Per esempio a Khartum, nel 1871, epoca del mio ritorno dall'alto Nilo, seppi che, durante la stagione delle piogge che aveva preceduto il mio arrivo, la febbre aveva ucciso più della metà degli Europei che abitavano quel paese. Ma c'è di più, ed è caso degno di nota: la febbre aveva attaccato i più antichi abitanti, fra i quali citerò il signor Thibaut, agente consolare di Francia, che abitava Khartum da 43 anni, e la famiglia di lui in meno di una settimana lo seguì nella tomba.

« Non ci si acclimatizza, lo ripeto, contro la febbre perniciosa. Il dott. Orio, lo scienziato zoologo italiano, non era stato risparmiato nemmeno lui, quantunque da dieci anni avesse sfidato quel perfido clima.

« La Farque, un altro agente consolare di Francia, dopo 30 anni passati nel Sudan egiziano, morì a Berber, località pure ritenuta salubre. Se io volessi enumerare le vittime di questa terribile malattia, la lista sarebbe lunga e ben dolorosa; ma, per provare che un lungo soggiorno non può garantire gli abitanti stranieri, non citerò che un ultimo esempio, quello del vescovo Comboni, altro illustre Italiano, che aveva vissuto vent'anni nel Sudan, e la cui abnegazione ed energia sono state ricompensate dalla stima di tutto il mondo, quando però era già sceso nella tomba.

« Oggi questo morbo ci ha rapito un viaggiatore illustre, il Piaggia, il cui nome sarà scritto a lettere d'oro nella storia dell'Africa. Piaggia fu

il modello fra i pionieri della civiltà. Viaggiava sempre solo, senza conforti di sorta, che il progresso moderno permette ai ricchi. Era un pellegrino inoffensivo, imponeva il rispetto dovuto alla sua dignità coraggiosa, ispirava confidenza, ciò ch'è importante in Africa come in Europa e che è un omaggio dovuto alle anime gentili. È vero che Piaggia portava sempre seco un fucile, ma non lo adoperò mai contro gli uomini, sibbené per inviare in Europa una delle più ricche collezioni scientifiche. Dappertutto dove Piaggia passò, il nome dell'uomo bianco restò scolpito nella memoria dei selvaggi, che lo consideravano come un essere caduto dal cielo, come un presente mandato da Dio. Pagani e musulmani si disputavano la sua amicizia; in ogni sito dove fissò la sua dimora, le sue mani laboriose, il suo spirito, la sua intelligenza insegnavano il lavoro ai neri. Egli non rimaneva mai disoccupato. Il suo nome, per esempio, per me che seguii i suoi passi nel paese allora sconosciuto del Fiume delle Gazzelle, è stato una vera protezione. In mezzo ai popoli neri Piaggia diede l'esempio dell'uomo che sa, vuole o crea. Piaggia mi avea preceduto di qualche anno, ma io ne intesi parlare per la prima volta nel 1868 e nel 1869 a Khartum, mentre faceva i miei preparativi di viaggio verso l'alta valle del Nilo. Ecco in quale circostanza ne sentii parlare.

« Era la vigilia della mia partenza. Il corriere mi aveva portato una carta ed uno schizzo che possiedo ancora e che tengo ora nelle mie mani perchè sono una preziosa reliquia. Per un caso strano queste carte sono state più tardi salvate da un incendio che distrusse tutto ciò che io possedeva quando vivevo, nel 1870, nella Zeriba Ghattas. Sopra le carte (Pet. Mith. 1868, tav. 20) di cui io parlo, si trovava una nota scritta di pugno del dott. Petermann di Gotha. Questa nota è in margine. Eccola: « Presumendo che non siano ancora a vostra conoscenza i viaggi del Piaggia, « dei quali io non intesi parlare che da pochi giorni, mi faccio premura « di inviarvi un esemplare della prima tiratura della sua carta. »

« Sopra questo foglio, una linea rossa marcava le tracce dell'intrepido viaggiatore attraverso i paesi sconosciuti del S., che io moriva d'impazienza di conoscere. Piaggia mi aveva dunque segnata la via che io voleva percorrere.

« Di più, Signori, gettate uno sguardo sul fascicolo rosa dal tempo e legato colle mie mani durante il viaggio. Contiene la narrazione semplice, ma palpitante d'interesse, di un viaggio del Piaggia nel paese dei Niam-Niam. Quante volte io ho letto quello scritto, che per me doveva servire come di breviario!

« Il marchese Antinori, Signori, che aveva di già esplorato una parte delle contrade visitate dal Piaggia, nell'interno dei paesi irrigati dal Fiume

delle Gazzelle, si fece l'interprete del modesto artigiano e l'introdusse nel mondo degli esploratori e lo rese per sempre celebre. Quei fogli raccontano una pagina della storia dell'Africa, raccontano i costumi e le abitudini di un gran popolo, quello dei Niam-Niam, di cui non si conosceva che il nome e le leggende esagerate degli Arabi.

« Ora, esse hanno un carattere d'attualità e ci mostrano i primi passi d'un defunto esploratore e ci danno qualche particolare prezioso sopra la sua giovinezza.

« Quelle parole meglio che io non sappia fare vi dipingono l'uomo come era or sono 25 anni. Che esistenza di assiduo e penoso lavoro! Che bel carattere! — Sì, sì, Piaggia, tu sei stato, nella più completa espressione della parola, un vero pioniere della civiltà! — La narrazione di tutto quello che Piaggia ha visto e provato, in mezzo alle temute tribù, rinomate per la loro ferocia, m'ispirò confidenza per la mia impresa. — Straniero, isolato, fra i cannibali, non aveva esso saputo guadagnare la loro amicizia? — Quei selvaggi non mi parevano più così temibili, prendendo per modello la condotta del mio predecessore, imitando la sua bontà, il suo buon umore e la sua simpatia verso i poveri ed i perseguitati. Io quindi non potevo scegliere come modello uno migliore di quello che mi veniva offerto. La prima prova mi è stata data quando la nostra carovana venne attaccata dai Niam-Niam, quando i soldati degli avamposti nemici ci gridavano: — « Sieno uccisi tutti i Turchi, non uno sfugga alla propria sorte, « soltanto il bianco passerà in pace. »

« I Nubiani stessi che mi conducevano mi consideravano come il console dei neri ed è a Piaggia che io devo questo risultato ed all'eccellente reputazione ch'egli seppe acquistare per la nostra razza. La mia immaginazione fu allora colpita da una verità che resta come una delle più gloriose memorie di una vita piena di sacrifici per la civiltà, di quella cioè del Piaggia, nell'anno 1863, fra i Niam-Niam. Piaggia, solo, non possedeva che qualche utensile indispensabile; risiedette presso Tombo per molti mesi, sempre in contatto cogli indigeni, guadagnando i cuori di tutti e introducendo ivi industrie sconosciute e che sono state in appresso di grande utilità a quei popoli.

« Ma ciò che preoccupava più di tutto lo spirito del grande viaggiatore era la fauna del paese. Piaggia riuscì a formare una collezione di parecchie centinaia di uccelli e di animali rarissimi, di cui la maggiore parte era sconosciuta prima di lui. Fu Piaggia che fece conoscere al mondo scientifico la grande scimmia antropomorfa del paese di Niam-Niam ed altri animali; fu egli che per la prima volta stabiliva la correlazione della fauna occidentale con quella della regione del S. della valle nilotica.

« Piaggia, infatti, fu il primo Europeo che penetrò in quei paesi; Petherik aveva preteso d'esserci stato, ma niente prova la verità della sua pretesione, e quando Piaggia ritornò in Italia, il mondo scientifico non volle più sentire parlare del viaggio di Petherik.

« Nella mia opera, parlando del Piaggia, ho potuto dire che esso aveva strappato il velo che copriva i Niam-Niam e trovata la strada fra mezzo a un labirinto di leggende e di fantastici misteri, perchè questo Italiano illustre ed intrepido visse fra quei popoli tutto un anno, solo e segregato da tutto il mondo civile. Da molto tempo i musulmani sudanesi attribuivano ai Niam-Niam tutti gli errori più strani, attribuendo anche al loro corpo una certa appendice che li avrebbe fatti appartenere a una famiglia molto inferiore alla razza umana. E queste notizie così strane erano anche sparse nei libri di Geografia, e fu Piaggia che fece la luce sopra questi errori.

« Nei numerosi viaggi del nostro amico a traverso tutte le regioni nilotiche, compresa anche l'Abissinia, ve ne furono di veramente storici e che molto contribuirono allo sviluppo delle nostre conoscenze in Africa. Nel 1870 Piaggia, seguendo la via del coraggioso colonnello Long, fu al Lago Ibraim, dopo aver fatto parte della spedizione di un altro immortale Italiano, il Gessi, la cui perdita è stata un lutto per l'umanità e di cui oggi centomila schiavi piangono la morte prematura. Piaggia, compagno di Gessi, rimontò per il primo il Nilo superiore fino al Lago Mvuta Nzighe, mostrando in maniera vittoriosa e definitiva l'unione del fiume con quel grande lago equatoriale, ciò che non era stato ancora provato fino allora.

« I viaggi e le esplorazioni del Piaggia nell'Africa centrale devono formare l'oggetto di una necrologia completa. — Io mi limito oggi a parlare dell'uomo ed a dire ciò che è stato, e dello splendido esempio ch'egli ha dato a me ed a tutti coloro che al par di lui tenteranno lontane e pericolose esplorazioni. — Che i suoi compatrioti, che nello scorso anno e nel corrente hanno contato tante vittime fra i viaggiatori africani, si ricordino dell'eroica abnegazione di quell'uomo! Più i tentativi si moltiplicheranno, più grandi saranno i sacrifici. La storia delle scoperte geografiche africane è listata di nero.

« La maggioranza del pubblico non è al corrente delle difficoltà e degli enormi pericoli, e perciò è portata a scoraggiarsi presto. Non bisogna dimenticare che le vie che figurano tracciate sulle nostre carte sono sparse di tombe. Ho dunque la speranza che i sacrifici e le perdite degli Italiani, in questi anni disastrosi, non faranno che stimolare lo slancio degli uomini intrepidi delle Società Geografiche commerciali che aspirano all'onore di arruolarsi sotto alla loro bandiera. La memoria del Piaggia sarà per loro

un nobile esempio; essa resterà sempre viva fra mezzo a noi che l'abbiamo conosciuto da vicino.

« Chi può citare tutti i popoli che hanno visto quell'uomo bianco, quasi un essere caduto da un altro mondo? »

« Il suo passaggio su essi segnò un'epoca, e se ne ricordano al punto che si dice di un fanciullo per indicare la sua età: « è nato quando viveva l'uomo bianco », e quell'epoca è un buon augurio per quei popoli, perchè quell'uomo bianco essi lo chiamavano *buono*.

« Se un giorno sorgerà un monumento pei viaggiatori che hanno bene meritato dell'umanità e dei quali le ceneri riposano in paesi sconosciuti, dove erano andati a portare la civiltà, il nome di Piaggia vi sarà scolpito, e certamente figurerà tra i primi. »

Il Piaggia (1) lasciò l'Italia il 1° maggio 1851, nell'età di anni 24, recandosi a Tunisi, ove attese all'arte del giardiniere; non trovandosi quivi pienamente soddisfatto, passò ad Alessandria d'Egitto nell'aprile dell'anno successivo e qui, dandosi a varî mestieri, riuscì ad accumulare un certo peculio, col quale poté finalmente darsi alla vita del viaggiatore, suo ardente desiderio.

Nel maggio del 1856 egli si dirige a Khartum, ove giunge nell'agosto. Colà, conosciuto un certo Barthélemy, s'imbarca con lui, e risale il Fiume Bianco fino allo stabilimento che il Barthélemy possedeva presso i Monti Regiaf (4° 42' lat. N.). Era intenzione del Piaggia il darsi colà alla caccia dei *marabù*; ma, ciò non riuscendogli a sua posta, egli torna a Khartum, dopo essersi trattenuto per qualche mese alla stazione di Santa Croce (7° lat. N.). Giunto a Khartum nel luglio 1857, ne riparte in ottobre per risalire di nuovo il Fiume Bianco. Questa volta il Piaggia si dirige allo stabilimento di un certo Malzac (6° lat. N.) fra i Kic ed i Giak, ove guida una squadra di Dongolesi alla caccia dell'elefante; ma, disgustato dalle costoro barbarie, lascia quelle regioni e torna in Italia, portando seco collezioni di armi e di utensili di quegli indigeni, che egli, povero, dà in regalo al Museo di Storia Naturale di Firenze.

Nel settembre del 1860 il Piaggia ritorna un'altra volta a Khartum, di dove col marchese Orazio Antinori e col Lejean risale il Nilo Bianco fino al Lago No, ove il Lejean lasciò la spedizione, dirigendosi a Gondokoro; il Piaggia e l'Antinori risalirono il Bahr-el-Ghazal fino a Meshra-el-Rek. Colà si trattennero fra le tribù negre dei Giur e dei Dor, finchè, verso la metà del 1861 si ridussero di bel nuovo a Khartum, e di là in Italia.

(1) V. BOLLETTINO, vol. I, 1868, pag. 91 e segg..

Ma la spedizione che acquistò giustamente al Piaggia la fama di viaggiatore, fu quella compiuta fra i Niam-Niam dal 1863 al 1865. In questa spedizione il Piaggia si spinse fino a Kifa e riferì che, secondo le più attendibili informazioni degli indigeni, più al S. di quei luoghi trovavasi un lago, detto Gango, ch'egli invano tentò raggiungere. Forse i suoi informatori intendevano parlare, secondo l'uso della loro lingua, di *una grande acqua*; nel qual caso si potrebbe trovare in questa indicazione un primo indizio del corso settentrionale del Congo.

Tornato dopo il 1865 in Italia, il Piaggia (1) la lascia di nuovo nel 1871 e va a raggiungere il marchese Antinori fra i Bogos. Tornato l'Antinori in Italia, Piaggia rimane a Massaua, ove colla caccia e colle collezioni riesce ad accumulare una certa somma di danaro, colla quale nell'agosto del 1873 si reca in Abissinia, vi si trattiene per oltre un anno, facendovi raccolte di armi e d'oggetti etnografici e finalmente nel marzo 1875 fa ritorno a Khartum.

Nel 1876 (2), per incarico di Gordon Pascià, il Piaggia risale di nuovo il Fiume Bianco fino alla stazione di Laddò; di là a piedi si dirige a Duffi, dove raggiunge Gordon e Romolo Gessi. Unitosi con quest'ultimo, il Piaggia risale il Nilo fino all'Albert Nianza. Qui il Gessi lasciava Piaggia e compiva il primo periplo del lago; il Piaggia invece visitava la Cascata Murchison, risaliva il Nilo, ed il 17 maggio 1877 scopriva un lago, che egli chiama Capechi. Tenta esplorare il Fiume Massanga, altro emissario del Capechi (il Nilo lo attraversa), ma non vi riesce, ed allora cerca di raggiungere il Victoria Nianza; ma, stremato dalle febbri, vi deve rinunciare e fa ritorno a Khartum e quindi in Italia, ove la Società Geografica Italiana gli conferisce la gran medaglia d'oro (autunno 1877).

Insignito anche della croce di cavaliere della Corona d'Italia, egli trovò in queste onorificenze uno sprone a rimettersi nelle esplorazioni. S. M. il Re Umberto gliene fornì i mezzi dalla sua cassetta privata e qualche altro ajuto gli fu dato da alcuni membri della Società Geografica. È incredibile l'ardore, col quale il Piaggia, dopo queste prove di fiducia, si rimise all'opera, e la gratitudine e la commozione con cui d'allora in poi egli parlò in ogni occasione de' suoi obblighi verso S. M. e verso l'Italia.

Così, nell'autunno del 1878, l'instancabile viaggiatore è di nuovo a Khartum; esplora il Cordofan (3), poi risale il Nilo Azzurro e raggiunge Famaca nel giugno 1879, ove vive fra le tribù dei Bertat fino ai primi del 1880, nel qual tempo fa ritorno a Khartum (4).

(1) V. BOLLETTINO 1875, pag. 469 e segg..

(2) V. BOLLETTINO 1877, pag. 380 e segg..

(3) V. BOLLETTINO 1879, pag. 605 e segg..

(4) V. BOLLETTINO 1880, pag. 260 e segg..

Nel luglio dello stesso anno (1), per incarico della nostra Società, lascia di nuovo Khartum e rimonta il Nilo Azzurro collo scopo di rintracciare i viaggiatori Cecchi e Chiarini, di cui non si avevano notizie; raggiunge Carcoggi, il 21 luglio (2), ove riceve una lettera della Società, che gli annuncia la morte dell'ing. Chiarini e la prigionia del Cecchi, e lo scioglie dall'impegno da lui assunto; malgrado ciò il Piaggia intende raggiungere il Cecchi, e si spinge a Benischiangoll, ma è costretto a retrocedere e torna a Khartum sofferente e debole pei patimenti sofferti (3). A Khartum rimase molti mesi, finchè il viaggiatore Schuver, come già sappiamo, lo invitò a prendere parte alla spedizione ch'egli stava preparando per inoltrarsi al S. di Benischiangoll e Fadasi.

Come complemento alle brevi notizie che abbiamo dato più sopra, riproduciamo le due ultime lettere scritte dal Piaggia in Europa; alla vigilia della sua partenza per Carcoggi, dove lasciò la vita. Esse ci furono gentilmente comunicate dal destinatario, signor Pieri, di Lucca. Eccole:

Khartum, li 22 dicembre, 1881.

Carissimo amico Pieri,

Molto avrei da scriverti per il lungo tempo che sto in silenzio. Intanto ti accuso ricevuta della tua lettera in data 8 novembre, Lucca.

Veniamo a noi: fino dalla fine del passato settembre il mio piccolo equipaggio era di nuovo riunito, fermo di battere la via del S.. Però ricevei una lettera del viaggiatore olandese G. M. Schuver, che già si trovava a Fadasi, colla quale mi pregava di accompagnare la sua spedizione a Benischiangoll e che mi trattenessi a Khartum sino a che la spedizione fosse giunta d'Inghilterra, chè non avrebbe tardato più di un mese.

Accettai simile impegno.

Infra questo tempo soffrii un forte raffreddore. Già da più che un mese era passato il tempo stabilito e la spedizione Schuver stava ancora sotto le quarantene del Mar Rosso. Io dovei ricorrere dal medico del governo, signor dottor Giorgi-bey, ed in fatto mi disse che alla mia tosse aveva un rimedio che mi avrebbe messo dentro o fuori. Così accettai la medicina e per due giorni feci appuntino le cure indicatemi. Cosa vuoi, mio caro amico, la medicina era l'*ossido di vetriolo*, cioè un potente veleno. Non posso negare che al momento mi fece d'un poco calmare la tosse, ma dopo mi si svegliò una forte dissenteria, per cui dopo quindici giorni restai un brutto scheletro.

(1) V. BOLLETTINO 1880, pag. 543 e 598.

(2) V. BOLLETTINO 1880, pag. 706.

(3) V. BOLLETTINO 1881, pag. 381.

In questo spazio di tempo era giunta una buona parte della spedizione che io aspettavo e siccome tutto dovevo visitare, mi ci voleva gran lavoro, essendo il tutto in casse, portate da 18 cammelli. Pure adagio adagio cominciai il lavoro; le forze mi tornavano e cominciavo a rimettermi.

Infine il 10 dicembre avevo riunito i due equipaggi sopra la barca che mi doveva portare da Khartum a Carcoggi, e contavo di lasciare Khartum il 19 detto, quando il 12 mi trovo assalito da coliche e da atroci dolori di corpo. Dopo due giorni di sofferenze sul letto, chiamai un altro dottore greco, temendo che il veleno preso come medicina alla tosse mi avesse cagionato piaghe allo stomaco. Infatti, dopo la prima visita del dottore, fui un poco consolato, che mi accertò non esservi piaghe. Ma il male era grave, e voleva riposo e cure. Infine, dopo le più minute cure, il male voltò in meglio, e dopo il settimo giorno di letto, ristabilii la partenza per il 24 dicembre.

Ora, come vedi, quanto sono nojato di stare a Khartum! Non ho più la pazienza di farvi le feste del santo Natale.

Domani sera mi metto in barca, e tu puoi giudicare come; poi, se anche la mia vita non avrà sepoltura, non fa niente; sempre meglio che averla fra le quattro mura del cimitero di Khartum, ove sono rinchiusi tanti misteri.

Basta, ti devo dire che il punto della Mudiria di Fascioda, ove il governo del Sudan voleva dare a me il posto di Mudir, è stato preso dai Baggara, ribelli al governo, dopo una battaglia da essi vinta, ove il governo perdè tutto l'esercito, cioè circa 2,500 uomini, dei quali 500 di linea con fucili Remington. I Baggara trionfano, e si sono ingrossati alquanto, si dice di 6,000. Questo è passato verso il 10 del corrente; l'altro jeri sono partiti due vapori da Khartum, ma con pochissime milizie.

Ti prego di scrivere al professore G. Dalla Vedova, segretario della Società Geografica a Roma, e fargli sapere com'io di nuovo ritorno verso il S.; gli dirai pure che in miglior salute gli scriverò direttamente.

Della soddisfazione che chiesi al governo italiano per l'impedimento del mio viaggio dell'anno scorso non ebbi mai veruna risposta.

So che i ministri di Stato non sanno che io lavoro per il loro e nostro paese, ma questo non può travagliare un uomo; sempre riconoscerò il paese e la nazione, cui sono in debito.

Dà un saluto a mio nome, come meglio credi, all'Associazione di cui sono membro, per mezzo di un giornale, e ai cittadini lucchesi, dicendo loro che io ritorno verso il S. nella speranza di sempre rammentarmi di Lucca. A te poi scriverò di dove mi sarà possibile. Io intanto mi sono

preparato un viaggio di grandi stenti e fatiche, come il solito. È vero che è mancato poco che il buon Dio me ne preparasse un altro pieno di riposo e di felicità; l'angelo custode è meco e la stella confidente non ci abbandona.

Saluta i nostri parenti; in seguito scriverò a tutti.

Saluta gli amici. Ricevi una stretta di mano dal tuo amico

CARLO PIAGGIA.

Khartum, 24 dicembre, 1881.

Caro amico,

Stasera parto da Khartum per Carcoggi. Ho dimenticato di dirti nell'altra lettera che dall'agente consolare di S. M. il Re d'Italia in Khartum ho lasciato in deposito un baule chiuso con chiave e contiene manoscritti e libri con la decorazione della Corona d'Italia. La medaglia d'oro la porto meco.

Non posso scrivere alla lunga. Ti saluto e sono il tuo amico

CARLO PIAGGIA.
